

Patrizia Pietribiasi

Racconto vincitore del concorso letterario "Terraliquida"

La Prima Armata, infranto due volte l'orgoglio nemico, balzò dal Pasubio al Brennero assicurando all'Italia i suoi termini sacri

IO

L'idea mi venne una mattina di fine estate, quando aprii la finestra e l'aria frizzantina delle 6 e 30, con tutto il carico dei suoi 12 gradi, si tuffò con strafortenza sul tavolo della mia cucina. Da qualche settimana sentivo di stare meglio, riuscivo a scendere e salire le scale senza quella terribile sensazione di fragilità che, a un certo punto della mia vita, mi aveva costretta a guardare al mio corpo con occhi diversi. Ero sempre stata una sportiva, dall'età di sei anni ero solita passare più tempo in palestra che al calduccio della mia cameretta, dove una schiera di bambole finiva sempre vittima delle mie schiacciate alla *Mimi Ayuara*. Da qualche tempo i miei sfoghi improvvisi erano meno frequenti, piangevo ma non singhiozzavo, e questo non per merito delle medicine, in quelle non avevo mai riposto un briciolo di fiducia, quanto per la stravolgente dichiarazione di una celebre cantante americana che dall'alto delle classifiche di mezzo mondo aveva reso nota la sua malattia. *Lady Gaga* aveva interrotto il suo tour 2017 perché incapace di portarlo a termine. I dolori lancinanti che da mesi, ormai, non le davano tregua, erano diventati per lei un ostacolo insormontabile, mentre per me, anche se mi vergognano a pensarlo, rappresentavano quella speranza che credevo smarrita. La *Fibromialgia* è una malattia che in pochi conoscono. Esiste ma non si vede. Ti aggredisce ma non lascia tracce. È un malessere che si autoalimenta, nasce da un evento traumatico, quando si è deboli e dannatamente

Patrizia Pietriabiasi

Racconto vincitore del concorso letterario "Terraliquida"

tristi, e come il peggiore dei parassiti passa la sua meschina esistenza a distruggere la tua. Il mio evento traumatico era stata la fine del mio matrimonio, una decisione che io stessa avevo voluto ma che mi era costata moltissimo, malgrado in paese le chiacchiere crudeli sostenessero il contrario. Quella mattina la strada per arrivare a scuola mi era parsa molto più lunga del solito perché per tutto il tragitto non avevo fatto altro che pensare ai miei ragazzi e a come avrebbero reagito a quell'idea strampalata che, in primo luogo, ci avrebbe aperto le porte dello storico concorso scledense dal quale gli istituti professionali, come il nostro, erano sempre in qualche modo banditi, e che soprattutto avrebbe significato una boccata d'aria fresca per un paese ahimè soffocato dai suoi mille impegni.

LORO

Detestavo ammetterlo ma l'idea mi piaceva un casino, piaceva a tutti in classe. Forse perché per una buona volta potevamo dimostrare a quei pallosi liceali che anche noi valevamo qualcosa, o forse perché il mondo *social* era il nostro mondo e lì dentro ci sentivamo benissimo. Le altre insegnanti erano delle rompi palle pazzesche, il loro obiettivo era quello di coglierci in fallo e sequestrarci i cellulari per qualche ora, rubando alla tecnologia e al progresso per sfamare la cultura, che poi di che cavolo di cultura parliamo che soffoca il nostro genio per inculcarci una sfilza di teoremi inutili, boh! Lei però era diversa. Carina, a volte un po' pesantona, ma tutto sommato carina. Era una che nel nostro mondo ci stava sicuramente più dentro di tutti gli altri. Sapeva usare *Facebook* e anche *Instagram*. Aveva chiesto l'amicizia all'intera classe e l'intera

Patrizia Pietribiasi

Racconto vincitore del concorso letterario "Terraliquida"

classe gliel'aveva data, così, in modo naturale, perché, se anche voleva farsi i cazzi nostri, se li faceva con discrezione e non per capitare in classe il lunedì mattina con un libro sotto il braccio e un interminabile sermone sotto l'altro. Perciò, quando se ne uscì con quella storia di non cambiare noi stessi ma di usare la nostra voglia di essere social per qualcosa...come dire...di utile, oltre che di fico, beh, non abbiamo avuto dubbi e ci siamo buttati.

GLI ALTRI

Si arriva a un punto, nella vita, in cui nulla sembra avere più importanza. Il tempo passa, le stagioni si susseguono a una velocità disarmante, e i figli crescono e ti dimenticano, o così pare. Il mio Massimo era diventato uno stimatissimo professionista, io e suo padre avevamo investito tutti i nostri risparmi per farlo studiare e nel momento in cui il destino gli aveva finalmente sorriso, lui aveva smesso di sorridere a noi. Troppo impegnato, troppo stressato, troppo immischiato in faccende importanti per far visita ai suoi anziani genitori. In realtà a suo padre, mio marito, aveva smesso di sorridere già da due anni perché da due anni se n'era andato con la stessa velocità con cui settantacinque primavere prima era entrato amorevolmente nella mia vita. Tutti dicevano che era stata una fortuna, che ci avrebbero messo la firma per una dipartita del genere. Per me, che si fosse trattato di fortuna o di un'inevitabile casualità, era stata comunque una tragedia, e il fatto che si fosse compiuta così in fretta non mi aveva procurato alcun sollievo, ma aveva soltanto contribuito a quel senso di inquietudine che da quel momento in avanti avrebbe accompagnato il resto della mia vita. Per Massimo dovevo allontanarmi dalla mia casa,

Patrizia Pietriabiasi

Racconto vincitore del concorso letterario "Terraliquida"

prendere le distanze da tutto ciò che ero stata e dal fantasma che avrei finito per essere. La casa di riposo, che lui delicatamente chiamava *piacevole soggiorno in collina*, era per il mio unico figlio la sola via possibile per non finire tra le grinfie di una badante dell'Est, "...*che di quelle*", diceva, pur avendo studiato e pur spacciandosi per una persona di ampie vedute, "*non ci si poteva fidare*". Mentre per quanto mi riguardava, di una badante o di qualsiasi altra presenza costante mi sarei fidata eccome, perché senza dubbio una di quelle "furbastre" si sarebbe prodigata per la sua causa molto più di quanto il mio stesso sangue non avrebbe mai fatto. Perciò, quando mi chiesero se fossi d'accordo con una tale iniziativa, che altro non era che uno spiccare il volo dalla gabbia dorata in cui mi vedevo rinchiusa, non ebbi alcuna esitazione e con tutto il fiato che avevo in corpo dissi "*Sì, sì signori miei, sono d'accordo, Dio solo sa quanto sono d'accordo*".

IO

Mia nonna era uno spirito libero. Quando la rinchiusero in quella prigione ovattata smise di lottare, non si appassionò più a nessun argomento e la sua malattia peggiorò di giorno in giorno, fino a che la sua luce scheletrica si spense tra le mie braccia in un anonimo letto d'ospedale. In realtà il posto che le avevamo trovato non era affatto male. Un gradevole edificio posto sulla sommità di una soffice collina, al riparo dal traffico e dall'aria viziata di un paese in continua espansione. Sul giardino che lo circondava, perennemente immerso in un'atmosfera di variopinte trasformazioni, si affacciavano tutte le finestre delle sue 108 camere. Le persone erano gentili, le lenzuola profumavano di sapone di Marsiglia e l'odore della minestra campeggiava in

Patrizia Pietribiasi

Racconto vincitore del concorso letterario "Terraliquida"

ogni angolo dei corridoi. Eppure non era abbastanza. Un'oasi di pace in un mondo occupato a farsi la guerra su ogni fronte, e una squadra di infermieri e volontari a sua completa disposizione, che però non bastavano a sopperire al vuoto che lei avvertiva dentro. Mio padre andava a farle visita ogni giorno, se ne stava lì per delle ore cercando di risollevarle il morale, incurante di una famiglia che lo aspettava a casa con la sua lista di bisogni da soddisfare. Lei sorrideva, lo riempiva di domande e talvolta di insulti fino a che a un certo punto abbassava lo sguardo e quello significava che il loro tempo era finito. Lui allora ricacciava le sue lacrime nel taschino e tornava a casa con la tristezza nel cuore. Sono certa che se mia nonna avesse potuto continuare la sua corsa non si sarebbe arresa. Perché ci sono cose che vanno al di là della famiglia, spazi solo tuoi, dimensioni che ti appartengono. E allora perché non permettere a questi spiriti liberi di sentirsi ancora vivi, animati dalle passioni, coinvolti da argomenti e sensazioni da cui la società egoisticamente li protegge ma che in verità non hanno tempo. Mia nonna mi avrebbe appoggiato, ne sono sicura. Non mi sarebbero serviti volantini pubblicitari o sponsorizzate su Facebook perché lei avrebbe lanciato per aria la sua carrozzina e si sarebbe fiondata davanti a quel poderoso cancello con l'intenzione di sgattaiolare fuori e perorare la sua causa. E invece si era fatta appiattare dal grigio dei corridoi e da un silenzio imperante che, per quanto apprezzato dagli altri ospiti come lei, finiva sempre per raggiungere un livello insopportabile. Quando il furgone della scuola entrò fragorosamente nel parcheggio della struttura, una torma di occhi incuriositi infestò le finestre, mentre il fantasma di mia nonna camminava al mio fianco per accompagnarmi lì dove, un giorno, si sarebbero infrante anche le mie speranze.

Patrizia Pietribiasi

Racconto vincitore del concorso letterario "Terraliquida"

LORO

Alla consegna dei computer e dei cellulari avevamo partecipato soltanto io e Oscar. Gli altri erano attesi per il giorno dopo, alla cerimonia ufficiale con tutti quei personaggi del Comune che avevamo visto all'inaugurazione della palestra della scuola, insomma una rottura infinita che purtroppo non ci potevamo risparmiare. La *Rizzi* aveva scelto noi perché, neanche a dirlo, eravamo i più forzuti della classe. Walter aveva alzato la mano fino a toccare il soffitto ma quella non se l'era filato neanche di striscio che tanto, delle sue braccia secche, non sapeva che farsene. La mamma lo aveva già raccontato a tutte le amiche, all'improvviso ero passato da un "*menefreghista come suo padre*" a "*il mio adorabile ragazzo*". Meglio così, perché quello voleva dire rientro all'una il sabato sera, anziché mezzanotte, e niente fiato sul collo per farmi smettere di fumare. Che poi mio nonno, suo padre, fumava un pacchetto di sigarette al giorno e aveva i polmoni più liberi di un nuotatore, l'aveva detto il dottore.

I vecchi puzzano, la *Rizzi* mi aveva fulminato con lo sguardo quando me n'ero uscito con 'sta cosa ma per me era così. Avevano sempre addosso quell'odore di vecchio, come quello che si sente quando compri qualcosa da vestire al mercatino dell'usato o quello che ti si incolla alla faccia ogni volta che apri la porta di una casa di vecchi...appunto. *Sarti* però non puzzava, e non perché era il mio compagno di "concorso" ma perché semplicemente non puzzava. Per mia fortuna fumava la pipa e quindi tutte le volte che andavo a trovarlo, oltre a fumare insieme e di nascosto dagli infermieri, i suoi vestiti e quei pochi capelli che gli erano rimasti sapevano un odore

Patrizia Pietribiasi

Racconto vincitore del concorso letterario “Terraliquida”

un poco dolce e un poco speziato. Quel pomeriggio fu uno dei primi ad accoglierci sulla porta, gli altri erano rimasti incollati alla finestra, forse perché si aspettavano che com'eravamo venuti così, dopo poco, ce ne saremmo andati e invece furono costretti a ricredersi perché, dopo più di un'ora e mezza, eravamo ancora in quella cazzo di stanza a tirare cavi senza capire il vero motivo di quello che stavamo facendo. “*Ehilà, giovanotto*”, mi disse, *non gbeta ninte altro de mejo da fare ancò che vegnere a rompere le tole co ‘sti casso de trapani e trapei?*”

“*Grandissimo, vecchio*”, pensai tra me e me, “*speremo che sia el mio*”.

GLI ALTRI

La direttrice ci aveva divisi in gruppi e riuniti nella grande sala destinata a quegli sporadici eventi che la struttura era solita organizzare in occasione del Natale o della Santa Pasqua. Tra tutti eravamo stati selezionati soltanto in quattro, “i più esuberanti”, aveva detto, mentre gli altri non dovevano scoraggiarsi perché avrebbero comunque giocato un ruolo importante nella “vicenda”, poiché tutti preziosi assistenti e poi giudici di un ulteriore concorso interno. Insomma tutti avevamo un compito e la cosa ci aveva letteralmente spiazzati. Massimo era capitato nel bel mezzo della riunione. Aveva origliato da dietro la porta, l'avevo visto con la coda dell'occhio e quella sua invadenza mi aveva un poco infastidita. Non si era perso in chiacchiere e aveva snobbato la cosa definendola *il solito buco nell'acqua*. Secondo lui i vecchi dovevano vivere nel mondo dei vecchi, mentre i giovani restare in quello dei giovani. A ognuno il suo spazio, a ognuno il suo destino. Mio figlio non avrebbe scommesso su sua madre un soldo bucato. Mio figlio mi considerava un peso, un suo obbligo da

Patrizia Pietribiasi

Racconto vincitore del concorso letterario “Terraliquida”

assolvere almeno un paio di volte la settimana, mentre Gaia, la mia Gaia, era quell'angelo che aspettavo da tempo, l'ancora di salvezza che il mio amato marito mi aveva gettato dall'alto della sua nuova dimensione celeste. Quando la vidi arrivare, una mattina di ottobre in cui il mio umore stava cambiando assieme ai colori del nostro giardino, riconobbi nei suoi profondi occhi scuri la figlia che avevo perso molti anni prima. Le presi la mano e con l'altra le portai una folta chioma di capelli corvini dietro la spalla. Lei non si scompose e non ritrasse nemmeno lo sguardo, allora capii che a casa aveva dei nonni ad aspettarla e che quel mio gesto non era stato frainteso.

NOI

Lo scontro generazionale non esiste e non è utile a nessuno. Su questo avevo insistito coi miei ragazzi, durante una lezione di vita, più che di matematica, in preparazione del nostro primo appuntamento con il “gruppo sprint” della casa di riposo. Oscar e Filippo si erano confermati rispettivamente capogruppo della InstaFaceA e InstaFaceB, dove Insta stava per Instagram, ovviamente, e Face per Facebook, mentre Gaia e Carlotta della InstaFaceC e InstaFaceD. Oscar era capitato con *Gianni lo Zoppo* (purtroppo non c'era verso di rivolgersi a qualcuno con il suo vero nome), Filippo con *Sarti il Polemico* (dove Sarti stava per Sartori, che poi di nome faceva Domenico), Gaia con *Miranda la Fattona* (una distinta signora perennemente eccitata dalla nostra presenza da sembrare in preda a una follia stupefacente), e Carlotta con *Gigi il Piedipiatti* (un ex poliziotto che non toglieva mai la sua consunta divisa se non per fare la doccia). Le squadre erano quattro, ognuna composta da due capigruppo, un membro degli *young* e uno degli *old*, come li avevano voluti chiamare i ragazzi (che

Patrizia Pietriabiasi

Racconto vincitore del concorso letterario “Terraliquida”

poi siamo in Italia e non capisco ‘sta dannata necessità di inglesizzare ogni parola) e da una schiera di assistenti, sempre di tipo young e old, ognuno specializzato in un campo diverso. L’obiettivo del concorso era quello di guardare alla città e al proprio territorio con occhi diversi, e quella era per noi la chiave migliore. Avremmo usato i social per unire due mondi che la società era solita dividere, per necessità o per comodità. Gli young ci avrebbero messo la loro conoscenza dei mezzi di comunicazione e la presenza attiva sul campo, gli old, in parte impossibilitati a muoversi per cause di forza maggiore, avrebbero messo a disposizione del gruppo tutta la loro esperienza e profonda conoscenza del territorio. Dove gli old non potevano arrivare, arrivavano gli young e viceversa.

La prima uscita fu quella dell’InstaFaceA di Oscar e Gianni Lo zoppo. Assieme a loro una decina di persone, 5 young e 5 old. Gianni Lo zoppo aveva lavorato per una discreta quantità di anni nell’antico lanificio della città, precisamente nell’antico “opificio” della città, come lo definiva lui, oggi ristrutturato e sede di importanti eventi culturali, nonché museo ricco di prestigiosi esemplari di macchinari dell’epoca. Oscar non era mai stato in quell’edificio, una volta sua madre si era intestardita a portarlo a una mostra di orchidee dove, diceva, si potevano ammirare una quantità infinita di fiori, anche molto diversi tra loro ma tutti appartenenti alla stessa e unica famiglia. Lui non aveva voluto sentire ragioni, e alla fine l’aveva scampata, era rimasto fuori, dalla parte opposta alla mostra, con lo sguardo fisso sull’acqua che scorreva nelle vene della parte più antica della città. Perciò quella era la prima volta che ci entrava e siccome della storia di Schio, purtroppo e soltanto grazie al consueto appuntamento con il *British Day*, conosceva ben poco e cioè che veniva chiamata la

Patrizia Pietribiasi

Racconto vincitore del concorso letterario “Terraliquida”

Manchester d'Italia, l'impeto dell'acqua era la sola cosa che gli era rimasta impressa nella mente dopo la loro lunga visita all'opificio. Ed era quella che alla fine, dopo una serie infinita di *selfie*, scatti improbabili, e racconti piccanti giunti dalla webcam di Gianni Lo Zoppo che in quell'opificio ne aveva combinate delle grosse con la sua defunta moglie Concettina, si era premurato di immortalare in un post che, capii soltanto diversi anni dopo, avrebbe cambiato la sua vita per sempre.

L'acqua è sinonimo di vita, da sempre e per sempre. Ocio a non farve becare a far serte robe parché allora gavì finio

#lacquaèvita #exlanificioconteschio #spazioespositivolanificioconte #lanificioconteshed

#concorsoterraliquida #instafacea #giannilozoppo

Poi fu la volta di Filippo e di Sarti il Polemico con la InstaFaceB. Domenico Sartori, alias Sarti il Polemico, per l'appunto, era nativo di Torrelvicino ma poi, una volta sposato, era sceso più a valle, in quel di Schio, per sistemarsi in casa della suocera fino alla sua prematura (che, a suo dire, faceva rima con fortuna) scomparsa. A Torrelvicino però, il povero Sarti aveva lasciato il cuore ed evidentemente anche il suo buon umore. Erano rimasti aggrappati alle vicine montagne e a quelle minuscole contrade diventate famose grazie a un romanzo, o forse due, il vecchio Sarti non se lo ricordava. E sorprendentemente Filippo, un ragazzo spiccio ma che in ogni dove lasciava il segno, si era immerso nella lettura de *La Valle dell'orco* senza battere ciglio, scoprendo lati e versioni di se stesso che mai avrebbe immaginato. La montagna, che fino ad allora aveva fatto da sfondo alla sua giovane vita, aveva acquisito forma e sostanza, mistero e conoscenza. Una valle e la sua affascinante storia risalente al

Patrizia Pietribiasi

Racconto vincitore del concorso letterario “Terraliquida”

popolo cimbro e poi le vette rocciose invidiate ai locali da tutti gli amanti della natura e dagli appassionati di montagna, nonché testimoni involontarie della *Grande Guerra* e sepolcro a cielo aperto. Il loro selfie nei pressi del torrente Leogra, sorvegliato a vista dalle sue montagne, fu il seguente:

Il cuore della Val Leogra batte nel petto di tutti noi. Per favore recuperate quello di Sarti il Polemico che è ancora appeso alla sua montagna, altrimenti non ghe moa pi!!!

#valleogra #torrebelvicino #lagrandeguerra #lacquaèvita #concorsoterraliquida

#instafaceb #sartiilpolemico

La InstaFaceC di Gaia e Miranda la Fattona scelse invece un luogo di culto che negli ultimi mesi aveva occupato con fierezza le primissime pagine dei quotidiani e delle riviste locali. Una piccola chiesa, ai margini di un parco dimenticato e immerso in un caotico verde, che aveva ospitato molti anni prima lo sfarzoso matrimonio del figlio di Miranda, un certo Massimo, *avvocato civilista di comprovato successo e futuro magistrato*, così l’aspirante nonnina andava dicendo. Ma soprattutto una chiesa in cui la nonna di Gaia, durante le consuete operazioni di pulizia messe in atto dall’associazione *Daysi* di cui faceva parte, aveva rinvenuto, assieme ad altre sue compagne, dei tesori di inestimabile valore. La vicenda, giunta all’orecchio di Miranda la Fattona grazie all’orgogliosa ragazzina che aveva proposto sin da subito un’accurata ispezione nei luoghi del ritrovamento, aveva incuriosito tutti gli appassionati di arte e di misteri della casa sulla collina. Perché chiudendo gli occhi e abbassando un poco le luci si riusciva quasi a immaginare il concitato momento in cui quel gruppo di religiosi, colti dal panico dei primi del ‘900, si affannava a nascondere, all’interno di

Patrizia Pietriabiasi

Racconto vincitore del concorso letterario “Terraliquida”

una nicchia ricavata nel muro divisorio tra la chiesa e le stanze adiacenti, dodici reliquiari e una statua di Sant’Antonio ricevuta in dono da un noto scultore dell’epoca. In quegli anni in cui impazzava la guerra e un’epidemia di bellicosa follia aveva colpito l’intera città, la gente cercava un modo per sottrarre i propri tesori alla furia di un mondo che stava cambiando. Nessuno sa che fine abbiano fatto quei frati, se siano stati raggiunti dalla mano del Diavolo e abbiano pagato con la vita la loro fedeltà a Dio e alla Chiesa, oppure se siano sopravvissuti abbastanza da vedere la fine della guerra, da tornare ad occuparsi delle loro faccende senza temere l’incursione di Altri. Pazienza, perché Miranda, per l’occasione, aveva indossato i suoi occhiali da lettura con la montatura fucsia e un esotico scialle tempestato di ananas e noci di cocco che le aveva lasciato in eredità la sua amica Graziella prima di partire per il suo lungo viaggio. Lei e Gaia si erano messe in posa tutte sorridenti vicino alla nicchia e ai suoi tesori dorati e poi, insieme, avevano scritto:

Chi trova un amico trova un tesoro...ovunque voi siate sappiate che il Vostro è stato ritrovato e che il nostro secolo farà di tutto affinché non vada smarrito. P.S.: Cossa gai da vardare ‘sti casso de frati, Ostia! By Miranda la Fattona

*#iltesorodeifrati #grazieamianonna #13tesorinellachiesadisanfrancescoaschio
#concorsoterraliquida #instafacec #mirandalafattona*

A Carlotta, invece, quell’uscita era parsa sin da subito una gran fregatura. Aveva proposto il Ponte della Pria a Gigi il Piedipiatti ma l’ex ufficiale non si era visto per nulla d’accordo: “*che non nemo a istigar ‘sti tosi a ‘ndar tufarse da chel ponte lì che, te ghè visto, i se copa tuti*”- le disse. E in effetti l’aitante vecchietto non aveva poi tutti i

Patrizia Pietribiasi

Racconto vincitore del concorso letterario “Terraliquida”

torti che ogni anno se ne leggevano a bizzeffe di notizie di cronaca nera su quel posto, tanto bello quanto pericoloso “...*se non se usa el serveo*”. Alla fine avevano dovuto fare come diceva lui, manco fossero in caserma e lui fosse tornato a dettar legge. Quindi Carlotta, scortata dalla sua InstaFaceD, si era incamminata con un imbarazzante stendardo sotto il braccio, che Gigi custodiva come una reliquia, in direzione della biblioteca cittadina ripetendo tra sé e sé “...*che figura di merda, che figura di merda, che figura di merda...*”. E invece una figura di merda non lo era stata per niente, anzi. Claudio, occhi di ghiaccio stile vampiro e fisico atletico, nonché insolito secchione della 5e, che poi rappresentava il reale motivo della sua candidatura a capogruppo dell’InstaFaceD, li aveva accolti con un sorriso a tutta bocca e un’insistente richiesta di unirsi al gruppo malgrado non ne facesse ufficialmente parte. Allora, fiera e a capo alto, aveva reso omaggio alle vittime innocenti di quella carneficina, consumatasi in quelle stesse stanze, ora imbrattate di libri e un tempo di sangue. Gigi il Piedipiatti tenne un discorso che commosse tutti. Era in dialetto, un dialetto “antico”, come lo definiva Carlotta, ma che riuscì comunque a rendere l’idea di ciò che era successo. Destra o sinistra non aveva importanza, perché sotto ai loro piedi scorreva ancora quel sangue innocente di chi era uscito di casa con la sua normalità sotto al braccio e non vi aveva più fatto ritorno. Una tomba ospitata all’interno del minuscolo giardino della biblioteca, dove Claudio della 5e andava a fumare rigorosamente senza giacca, estate o inverno non faceva differenza, e una diatriba cittadina in corso da una vita. Destra o sinistra non aveva importanza, anche se lei si dichiarava “comunista” perché da sua sorella maggiore aveva conosciuto i tempi andati dei centri sociali e dei no global, e perché, per quel che la riguardava,

Patrizia Pietribiasi

Racconto vincitore del concorso letterario “Terraliquida”

quei quattro strampalati poi così strampalati non erano. Destra o sinistra non era la risposta e nemmeno la domanda. La domanda era perché e la risposta era che lei non lo sapeva ma che se avesse potuto avrebbe inflitto lo stesso ai genitori e ai figli di chi si era macchiato di quel massacro. Il loro post, ciascuno con un libro aperto in mano, fu il seguente:

La cultura è vita, è onore, è speranza, non è sangue!!! Caveve quea casso de bandiera da man che spussa da pie!

#eccidiodischio #bibliotecadischio #laculturanonèsangue #concorsoterraliquida

#instafaced #gigiilpiediatti

Non appena Gianni lo Zoppo venne a sapere che Oscar scendeva tutte le mattine in pullman dal Tretto, e precisamente da contrada Pozzani, per raggiungere la scuola, balzò sulla sedia della sala mensa rischiando di finire per terra assieme al suo piatto di minestra e di perdere l'unica gamba sana che gli era rimasta. Estrasse il cellulare dalla tasca e inviò un *what's up* al suo compagno di concorso che, manco a dirlo, rispose con una faccina e il pollice alzato dopo appena una manciata di secondi. Nemmeno il pensiero delle sue *porcarie* con la povera Concettina lo aveva schiodato dalla sua poltrona sfondata ai piedi del televisore, ma per contrada Pozzani *sera diverso*, per contrada Pozzani e per suo padre avrebbe fatto quello e ben altro. Scelsero una giornata limpida, fresca ma con un cielo terso da sembrare quasi finto. Si fecero strada tra le macerie di un passato afflitto che attendeva da anni l'arrivo di qualcuno che lo riportasse alla vita. Perché la Terra Bianca, la *Fioreta de Schio*, poteva tornare a troneggiare nelle case degli scledensi e non solo, perché la sua storia, straordinaria ma

Patrizia Pietribiasi

Racconto vincitore del concorso letterario “Terraliquida”

triste meritava di essere raccontata e prima di tutto ascoltata. Gianni lo Zoppo cacciò fuori dal suo zaino, stile anteguerra, una pietra biancastra e la mostrò al gruppo. “*Stachi*”, disse, “*se ciama Caolino e vardè ben dove che metté i pie parché la vegneva tolta con fadiga da ‘sta tera e lavorà par far la ceramica. Me papà ghe ga lassà le scorse su qua, el ga sempre tribolà come un mato par mantenerne e queo che vien fora da ‘sta piera vi altri non gavì gnanca idea, par Dio*”. Oscar pensò che la vicinanza di Sarti il Polemico doveva aver avuto una certa influenza sul suo amico Gianni, che in quella cava a cielo aperto non la smetteva più di tirare un *oco* dopo l’altro. Ma dopotutto aveva ragione. Lui che in quel posto c’era nato e che su quelle vasche e “piazze di ibernazione” ci aveva giocato tutta l’infanzia, conosceva bene la storia dell’estrazione del caolino e l’importanza che per molte famiglie aveva rappresentato quell’attività fragorosa ahimè dimenticata. Eppure i suoi compagni di classe, come del resto molti altri in città, non la conoscevano affatto, anzi, la ignoravano, e questo non era giusto “*parchè la memoria*”, sbavava Gianni, “*gavì da tegnerla viva vi altri, par rispetto de le persone che gà spuà sangue par farve magnare e ‘ndar scola*”.

Dall’alto di una vasca profonda e con gli sguardi rivolti tristemente a valle, Oscar, Gianni lo Zoppo, e il loro gruppo dei young, seguito in diretta dai rispettivi old, postarono:

El mondo se fato par chi che ga i schei e queo che ghi na tanti, par favor, ch’el vegna su qua a sistemar ‘sta roba parchè xe quea che ne ga fato magnare fin l’altro giorno.

#caolino #fiorettadischio #terrabianca #terradividenza #contradapozzanitretto

#trettodischio #caolinopancera #concorsoterraliquida #instafacea #giannilozoppo

Patrizia Pietriabiasi

Racconto vincitore del concorso letterario “Terraliquida”

Il secondo post dell’InstaFaceB di Filippo e Sarti il Polemico fu davanti alla dismessa Fabbrica di Cioccolato Dolomiti di Santorso, lungo la strada provinciale che da Schio portava al nuovo ospedale. Era quello il posto in cui Sarti il Polemico voleva a tutti i costi andare. Non aveva nulla a che vedere con la storia cittadina ma il suo innato bisogno di *svangare i maroni* aveva convinto l’intero gruppo a mettere in piedi una sorta di mini protesta nei confronti di quell’enorme struttura che era costata *na vagonà de schei* agli scledensi, quando il vecchio ospedale faceva ancora il suo discreto lavoro. Ma all’altezza dell’antica fabbrica, non appena il rabbioso vecchietto scorse al di là del finestrino *Villa Bonifacio-Velo*, cacciò un urlo così forte, ma così forte, che l’autista del pullman fu costretto a frenare all’improvviso. La fabbrica aveva avuto vita molto breve, a Sarti non era chiaro il motivo, forse per via dell’eccessiva qualità del cioccolato e per un mercato non ancora pronto a un prodotto di quel tipo, o forse per via del fantasma di Alessandro Rossi che, secondo lui, infestava quel posto. Già, perché a dire di Sarti il Polemico, il fantasma del noto imprenditore scledense che a metà dell’Ottocento, con la sua *Lanerossi*, portò Schio e l’Alto Vicentino sulla bocca di tutti e soprattutto contribuì alla ricchezza e alla storia della città e dell’Italia, non vagava per i corridoi, ahimè abbandonati, della sua azienda oggi dismessa, ma al contrario si aggirava in quell’anonimo edificio che un tempo, prima della fabbrica di cioccolato, costituiva il fulcro del suo “Podere Modello”. La sua era stata una grande idea, ma, come tutte le grandi idee, aveva finito per pagare un prezzo troppo alto. Cinque case coloniche, ognuna con il proprio nome e la propria funzione, e poi campi, serre, vigne, frutteti, acque sorgive che assicuravano l’irrigazione, e una scuola che avrebbe dovuto offrire una formazione pratica a un gruppo di giovani studenti

Patrizia Pietribiasi

Racconto vincitore del concorso letterario “Terraliquida”

che sarebbero diventati “...i pionieri dell'orticoltura, come i giovani usciti dalla scuola industriale di Vicenza lo furono per l'industria”. Un'azienda che avrebbe dovuto “autosostenersi”, diventare un esempio per le altre aziende, ma che invece si era dimostrata un pessimo investimento. E allora il loro messaggio, ai piedi di un edificio affascinante che celava al suo interno oscuri e deliziosi misteri, fu il seguente:

L'importante, nella vita, è crederci ma se non te ghè el culo de catare la persona giusta al momento giusto, anca se te te ciami Alessandro Rossi e te ghè fato la storia de Schio, par ti xe gran cassi!!!

#fabbricadicioccolatodolomiti #fabbricadicioccolatosantorso

#poderemodelloalessandrorossi #concorsoterraliquida #instafaceb #sartiilpolemico

L'InstaFaceC, reduce dalla trasferta alla chiesa di San Francesco, aveva preferito inseguire il filone religioso, per scaramanzia. Miranda la Fattona non si definiva donna granché religiosa ma il profumo di rose che aveva respirato tutte le volte che si era recata a San Martino, sulle primissime colline di Schio, costituiva per lei un ricordo troppo caro. Aveva impiegato anni per tentare di scacciarlo perché proprio non voleva cedere, così su due piedi, alle chiacchiere dei fedeli che ogni anno si recavano in pellegrinaggio nella minuscola chiesetta attorno alla quale si era poi sviluppata una sfarzosa tenuta. Non voleva cedere eppure quel profumo era stata la prima cosa che le era venuta incontro quel pomeriggio di molti anni prima, quando, con il suo amato Franco, era scesa dall'auto per andare a recitar preghiere, “...che tanto sbaterse a dir messe non ghe cambia la vita a nessuni” diceva Massimo. Ma Franco ci credeva e lei credeva a Franco e questo le bastava. Il periodo dell'anno che preferiva era quello che

Patrizia Pietribiasi

Racconto vincitore del concorso letterario “Terraliquida”

precedeva il Natale, perché un suggestivo presepio arricchiva il complesso e la sua rigogliosa natura. Qualche dubbio, secondo lei, ce l’avevano tutti, ma anche se la Vergine Maria non si fosse mai manifestata, anche se non avesse mai proferito parola, la cosa non avrebbe avuto alcuna importanza perché quel luogo era diventato per molti una speranza, un motivo *de far ben* che, in fin dei conti, non nuoceva a nessuno. Accanto alla chiesa, che a Gaia sembrò persino più piccola della sua cameretta, scelsero un punto dove inginocchiarsi tutti, Miranda compresa, un punto in cui, dopo lo scatto, ciascuno lasciò poi un fiore. Il loro post recitava:

La speranza è qualcosa di prezioso che la religione ti offre, una volta trovata, credente o non credente, sta a te farne buon uso. E se te senti odore de rose, se te si furbo, te risci de fare i schei!

#sanmartinoschio #madonnadisanmartinoschio #chiesettadisanmartinoschio

#dioèspesanza #ognunoèliberodicredere nellapropriareligione #concorsoterraliquida

#instafaced #mirandalafattona

Gigi il Piedipiatti non si smentiva mai. Tanto aveva detto e tanto aveva fatto che la InstaFaceD e i suoi old avevano dovuto cedere alla sua insistenza e recarsi in gita all’Ossario del Pasubio. Carlotta e la sua squadra di young, che sfidavano il freddo con i loro jeans strappati e le scarpe di tela, avevano insultato l’ex ufficiale per tutto il tragitto in pullman ma poi, una volta calatisi in quell’atmosfera, si erano fiondati a dargli pacche leggere sulle spalle e a chiedergli scusa, che se di gente come quel generale *Guglielmo Pecori Giraldi* ce ne fosse stata di più al mondo, forse la seconda guerra mondiale non avrebbe seguito la prima. Da lontano, quel luogo un poco

Patrizia Pietribiasi

Racconto vincitore del concorso letterario “Terraliquida”

mistico un poco inquietante, era sembrato loro un faro, la cui altezza, che sfiorava i 35 metri, dominava la Val Leogra dal suo comodo cuscino, spesso innevato, sul colle Bellavista.

Un'altra cerimonia, sempre tra di loro, sempre non ufficiale, ma con l'immane standardo di Gigi il Piedipiatti in primissima posizione. Le ragazze avevano fatto una faccia un po' schifata alla vista delle ossa, per non parlare dei teschi, ma poi, riprese bruscamente da Gigi, avevano abbandonato le risatine cretine per scoppiare in un fragoroso pianto alla notizia delle gesta di quel coraggioso generale e della sua *Prima Armata* che lo seguì fedelmente dal maggio del 1916 al novembre del 1918. Espresse il desiderio di essere sepolto accanto ai suoi ragazzi, accanto a dei giovani che, come loro, avevano lasciato case, mogli, figli, madri, per andare a morire su quelle montagne in onore di una libertà e di una giustizia che all'attuale società sembrava scontata. Perciò la InstaFaceD decise di postare una foto e di scrivervi sotto, senza abbreviazioni né cazzate, le toccanti parole dell'epigrafe murata a mezzogiorno:

La Prima Armata, infranto due volte l'orgoglio nemico, balzò dal Pasubio al Brennero assicurando all'Italia i suoi termini sacri!

#ossariodelpasubio #primaarmataossariodelpasubio #generaleguglielmopecorigiraldi

#primaguerramondialealtovicentino #lagrandeguerranellaltovicentino

#batalavictoriasiempre #onorealtricolore #concorsoterraliquida #instafaced

#gigiilpiedipiatti

Da lì, ma solo mentalmente e con l'aiuto di Gigi il Piedipiatti, il gruppo proseguì verso la **Strada delle Cinquantadue Gallerie**, dove qualche settimana più tardi una serie innumerevole di post, durata tre ore e mezza, diede a quei ragazzi, che per

Patrizia Pietriabiasi

Racconto vincitore del concorso letterario "Terraliquida"

L'occasione si erano riuniti in un'unica InstaFace, molto più di quanto qualsiasi insegnante o libro gli fossero mai riusciti a dare. Al termine di quel suggestivo percorso, voluto disperatamente dagli ufficiali per passare da una parte all'altra della montagna, i ragazzi presero un foglio, vi scrissero la parola GRAZIE, lo fotografarono e lo postarono così, senza aggiungere altro.

IO

A queste seguirono molte altre uscite spalmate nell'arco dell'anno scolastico. Ad alcune, quando possibile, parteciparono attivamente anche gli old, ad altre, invece, solo il gruppo degli young, ma gli old seguivano comunque, e spesso in diretta, i loro compagni. L'iniziativa si dimostrò un successo su tutti i fronti. Vinse il concorso e per un paio d'anni il mio nome e quello dei miei ragazzi, giovani e meno giovani, impazzò sulla bocca di tutti. Mi sentii viva anch'io e non mi capitava più da tempo. Mi sentii vicina a Miranda la Fattona perché fui colta da un eccessivo entusiasmo che, per un lungo periodo, ridusse al minimo i miei dolori fino a farmi dubitare di essere ancora malata. Poi però, quando i miei ragazzi si diplomarono e spiccarono il volo, con loro volarono via anche la mia positività e i miei progressi e così finii per sentirmi più vicina a Sarti il Polemico. Gli anni passarono e uno dopo l'altro persi anche i miei amici del gruppo degli old, come me erano ripiombati nel silenzio a cui le scelte della vita ti mettono inevitabilmente di fronte. I miei young erano volati chi all'università, chi in un altro paese del Nord, chi in un'altra dimensione che per forza di cose non apparteneva più a quella in cui erano gravitati fino a quel momento.

Patrizia Pietribiasi

Racconto vincitore del concorso letterario "Terraliquida"

D'altronde è così che funziona, a un certo punto non si è più bambini, non si è più ragazzi, non si è più giovani, né adulti e alla fine non si è più nemmeno vecchi, non si è più niente. Ed era a quel niente che io volevo aggrapparmi. Volevo aprire quella dannata finestra, che quel cazzo di infermiere teneva sempre bloccata dall'interno, e buttarmi di sotto per tornare ad essere quel niente.

Avevo passato la mia vita a cercare di curarmi e quando i miei ragazzi mi avevano curata ed io, in qualche modo, avevo curato loro, improvvisamente avevo perso tutto. Ero finita nella casa sulla collina alla soglia dei cinquant'anni. Troppo depressa per lavorare o per vivere da sola e assillare quei pochi parenti rimasti, troppo normale per occupare una stanza di un affollato ospedale o quella di un moderno manicomio. Una discreta eredità e una qualche favorita conoscenza mi avevano introdotta prima di altri nel gruppo dei fortunati.

Ero diventata quindi una old pur essendo ancora una young.

LORO

Avevo appreso della professoressa Rizzi da una mia ex compagna di corso che lo aveva saputo, a sua volta, da una sua ex compagna delle medie, alla quale era stato detto da un suo caro amico di infanzia ora residente a Thiene, e così via. Insomma la voce era arrivata anche quassù. A dire il vero non fui sorpreso, si vedeva lontano un chilometro che quella donna aveva la disperazione negli occhi. Tranne che per quei due anni. In quel periodo in cui rimase con noi ci divertimmo un casino. Vincemmo anche un concorso, mi pare si chiamasse *TerraLiquida* o qualcosa del genere, e fu il

Patrizia Pietribiasi

Racconto vincitore del concorso letterario "Terraliquida"

nostro motivo d'orgoglio per tutto il resto della permanenza a scuola. In realtà il concorso era stato soltanto un pretesto. Il vero obiettivo della Rizzi era quello di unire due mondi che la società tendeva a dividere poiché considerati diversi e in netta contrapposizione tra loro, quello dei giovani e quello degli anziani. L'idea non era male, si basava sull'assunto che la diversità non è sempre e necessariamente motivo di scontro, quanto ricchezza da condividere e utilizzare a proprio e altrui beneficio. Noi forse non lo capimmo fino in fondo, ma ciò che è certo è che diventammo una speranza per quei poveri vecchi che trascorrevano le loro giornate a rimestare il passato nell'attesa che la vita presentasse loro il conto. Il mio anziano era Gianni lo Zoppo, un tipo ostinato che non si lasciava abbattere dalla sua condizione di claudicante. Andai a trovarlo per qualche tempo, anche dopo il diploma, poi però i miei mille impegni non me lo consentirono più e un giorno qualunque ricevetti la notizia che era morto. La Rizzi era un tipo in gamba, una volta qualcuno mi disse che era malata ma non gli credetti, non zoppicava, non aveva nulla di rotto, non sparava cazzate, sembrava a posto. È grazie a lei che sono diventato ingegnere, grazie a lei e a quel concorso e, perché no, anche grazie a Gianni lo Zoppo. L'acqua mi ha sempre affascinato, la forza che anima la sua struttura così delicata quanto dirompente mi ha rapito sin dal primo momento in cui ci siamo incontrati fuori da quell'opificio. Ho costruito questa diga per prendere in prestito tutta la sua energia e utilizzarla al meglio, e allo stesso modo ho costruito la mia casa sulle rive di un suo figlio che, mi auguro, non arrivi a tradirmi mai. Eppure io ho tradito loro, ho tradito Gianni lo Zoppo, ho tradito la Rizzi, ho tradito gli old, i young, ho tradito tutti quanti. Ho raggiunto il mio obiettivo, ho vinto il mio concorso della vita ottenendo ciò che

Patrizia Pietribiasi

Racconto vincitore del concorso letterario "Terraliquida"

volevo: una donna meravigliosa che amo e che a breve mi renderà padre, un lavoro che adoro e che mi ha reso una sorta di celebrità nel mio settore, una casa modesta ma immersa in un luogo incantato. Ma forse non è troppo tardi, forse posso ancora fare qualcosa, posso rimediare alla mia imperdonabile mancanza e rendere un favore.

GLI ALTRI

Per un po' vennero a trovarci, poi, come temevamo, le loro visite si ridussero a una o forse due al mese fino a diventare inesistenti. Non fu colpa dei ragazzi, conoscendo Gaia, la mia Gaia, sicuramente a un certo momento si sarà sentita a disagio a pensare a me rinchiusa qui dentro ad aspettarla, ma se lei fosse qui ora, se le sue labbra carnose, come quelle che avrebbe certamente avuto la mia bambina se solo fosse venuta al mondo, tornassero a parlarmi, le direi di non preoccuparsi e che non la biasimo affatto. È figlia di una società che non ha tempo, non ha tempo per se stessa figuriamoci per dei poveri vecchi che sono tornati a sbavare come neonati con la sola differenza che l'odore di questi ultimi, per quanto talvolta sgradevole e irritante, è tollerato con la speranza nel cuore, mentre il nostro è odore e basta. Solo Samantha è rimasta. Soltanto lei con la sua malattia. Gianni e gli altri non hanno perso l'abitudine di chiamarla la Rizzi, come facevano i ragazzi, forse perché questo li fa apparire meno soli o forse perché anche loro, come me, sentono terribilmente la mancanza di quelle giornate stravaganti. Abbiamo spento i cellulari e messo un lucchetto virtuale alla sala computer, non li abbiamo più riaccesi, non è lo stesso senza di loro. Che dire, qualcosa lo abbiamo imparato, anzi. Siamo in grado di navigare su Internet, di postare su Facebook, su Instagram, di guardare video su You Tube, persino di Twittare.

Patrizia Pietriabiasi

Racconto vincitore del concorso letterario “Terraliquida”

Potremmo scattare una marea di fotografie nel cuore del nostro incantevole giardino e poi postarle con “interminabili pippe filosofiche”, oppure irrompere nella sala al primo piano quando è in corso la celebrazione della Santa Messa e farci un selfie tra gli insulti di Gigi il Piedipiatti e le risate sarcastiche di Sarti il Polemico, che di preti, a quello, neanche a nominarglieli. Ma non lo abbiamo fatto e non lo faremo, non ne abbiamo la voglia né la forza. Samantha è riuscita a tenere unito il nostro gruppo, ha convinto la direttrice a destinare degli spazi inutilizzati della struttura ad attività di vario tipo, tra cui la lettura, la scrittura, lo scambio animato di idee. So per certo che più di qualche volta ha invitato anche i ragazzi a partecipare, ma poi, come noi, è sempre rimasta invano ad aspettarli.

La nuova piscina era sorta dalle ceneri dell’antica infermeria, in una parte dell’edificio che Samantha non aveva mai visto poiché chiusa da anni. L’idea di una piscina di acqua termale, all’interno di una casa di riposo, e con svariate aree dedicate a percorsi benessere diversi, era diventato motivo di concitazione e gran fermento per tutti gli ospiti della struttura, Samantha compresa. Il suo corpo ne avrebbe tratto beneficio e lei, anche se in forma lieve, avrebbe potuto rallentare il decorso della malattia. La cosa più sorprendente, però, era che quel nuovo centro benessere, minuto ma al quale sembrava non mancasse proprio nulla, avrebbe aperto le porte anche agli Esterni con corsi, percorsi e sedute di vario genere messi a punto da esperti del settore e indirizzati a neonati, bambini, giovani, adulti e quelli con un piede nella fossa, come lei. Ovviamente il tutto si sarebbe svolto su prenotazione e “nel rispetto della quiete della casa di riposo”. Una ventata di aria fresca in un tempio della disperazione o, se

Patrizia Pietribiasi

Racconto vincitore del concorso letterario “Terraliquida”

non altro, un diversivo interessante a un'esistenza ormai piatta e incolore. Se avesse avuto qualche candelina di meno non avrebbe esitato e si sarebbe fatta avanti con proposte allettanti: eventi, presentazioni di libri, una sala musica, e molto altro. Ma il passato era il passato e il presente era il presente. “*Lasciate spazio ai giovani*”,- sentiva dire da che mondo è mondo, “*vi ringrazieranno*”, ma a lei non l'aveva mai ringraziata nessuno, almeno fino al giorno dell'inaugurazione. Quella domenica mattina, tra le critiche di Sandra la Pesantona (anche lei, come i suoi ragazzi, aveva finito per affibbiare a tutti un soprannome) aveva indossato l'eccentrico scialle di Miranda la Fattona e, con una risata da *Joker* sulla faccia, aveva raggiunto piano la sede della nuova piscina. Lì aveva trovato ad aspettarla mezza città, un Sindaco di cui a stento ricordava il nome e una schiera di Consiglieri comunali con i capelli gelatinati e i profumi infestanti. Aveva guardato in alto e in basso, a destra e a sinistra, e poi al centro, e lì aveva trovato lui, quel ragazzo alto e snello che si era perso a guardare l'acqua, mentre i suoi compagni ridevano a crepapelle nel sentire Gianni lo Zoppo che *ghe dava dentro come un mato* con la sua innocente Concettina. Stringeva in mano un mazzo di rose rosse ai piedi di una specie di epigrafe che portava a chiare lettere il suo nome e al suo fianco, tutti con gli occhi gonfi di lacrime, si stagliavano il sorprendente Filippo, con il suo fantasma di Sarti il Polemico alle calcagna, la dolcissima Gaia, che aveva subito accennato un sorriso alla vista dello scialle di Miranda la Fattona, e la sovversiva Carlotta che, incollata allo stendardo di Gianni il Piedipiatti, urlava “*siiiiileeeenziooo*” alla folla. Allora come una regina pronta a interloquire con il suo popolo, Samantha raggiunse il piccolo palco allestito per l'occasione, rivolse gli occhi alla targa che portava il suo nome e disse “*e pensare che non sono ancora morta*”.

Patrizia Pietribiasi

Racconto vincitore del concorso letterario “Terraliquida”

THAT’S ALL FOLKS !!!

#thatsallfolks #tuttoilrestoèstoria #nonsonoancoramorta

#centrobenesserelacasasullacollina #vecchiconclasse #youngandold #instafacesriunited

#samanthalacazzone